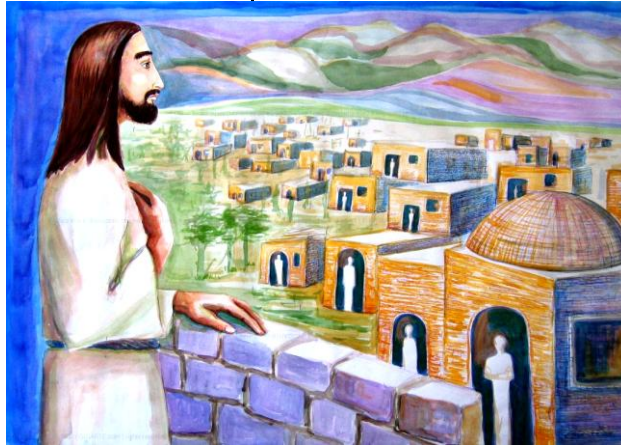


E SI MERAVIGLIAVA DELLA LORO INCREDULITÀ!

Gesù 'insegna' nella Sinagoga con sapienza, ha compiuto a Cafarnao tanti 'prodigi', non per convincere ad ogni costo, ma quali segni efficaci della Parola e dell'annuncio che qualcosa d'inaudito sta per cominciare per mezzo del Profeta di Nazareth, il Quale, però, suscita solo arida meraviglia in quanti Lo ascoltano. È solo uno stupore sterile e passeggero che non si converte in fede. Eppure, nella domanda, 'da dove gli vengono queste cose?', quell'avverbio interrogativo di *moto da luogo*, 'dove', poteva e doveva costituire un primo passo verso la fede! Ma la superbia, la supponenza, l'arroganza, i pregiudizi e l'invidia hanno accecato le loro intelligenze e chiuso i loro cuori, fino a percepire il compatriota Gesù, addirittura, come 'motivo di scandalo': è uno di noi, come noi, niente di più! Non può essere il Messia del Signore! Un uomo, così normale, confuso tra gli altri uomini, del quale si conosce tutto, il mestiere, la madre e tutti i suoi congiunti, non è credibile, non può essere 'costui' il Messia potente che attendiamo da tanto tempo! I Suoi compaesani, Gli avrebbero dovuto fare una grande festa d'accoglienza: Lo conoscevano da bambino, Lo avevano visto crescere, molti di loro avevano giocato, pregato tante volte insieme! Perché, ora, sono tutti, così, sospettosi, increduli, invidiosi? E Lo rifiutano fino a farLo allontanare perché non conoscono e non ascoltano le Scritture che parlano di Lui e l'annunciano. Chissà quanto Gesù avrebbe voluto realizzare per i Suoi compaesani e per la Sua Nazareth! Ma, l'incredulità e la durezza del loro cuore glieLo hanno impedito. Perciò, Egli, amaramente meravigliato di quest'immotivato rifiuto, *'non poteva lì compiere alcun prodigio' e 'percorreva i villaggi d'intorno, insegnando'*. E, d'ora in poi, non insegnerà più nelle Sinagoghe, ma tra la folla e 'strada facendo' o in case private.

Nella *Prima Lettura*, Ezechiele che è sacerdote, non chiede di essere consacrato profeta e *non sceglie di andare*, ma è eletto, è chiamato, è consacrato ed è *mandato*. Dio sceglie, elegge, consacra, unge e manda, non siamo noi! Ezechiele, sacerdote, è chiamato al servizio della Parola di Dio, come Isaia e Geremia, ed è *mandato* a svolgere il suo ministero profetico tra gli esuli, dal cuore indurito e ribelle, di Babilonia nel periodo tra la prima deportazione (597 a.C.) e la distruzione di Gerusalemme (586 a. C.). Egli lo sa che è chiamato ad una *missione difficile* con questo popolo di *'figli testardi e con il cuore indurito'*. È anche consapevole della sua *inadeguatezza e fragilità*, di essere mortale (*'figlio dell'uomo'*), e dal Signore Dio è consacrato, nel Suo Spirito, Suo profeta ed è mandato ad annunciare e dire le Sue Parole, per testimoniare che Egli non ha abbandonato il Suo popolo ribelle e di dura cervice, perché *'non desidera la morte del peccatore, ma che*

si converta e viva' (Ez 33,11). La presenza del profeta in mezzo a loro, anche se inascoltato e rifiutato, deve essere interpretata come un richiamo amorevole e continuo di Dio



ad accogliere il Suo amore, finora *non corrisposto*. Non è stato Dio, dunque, a ridurre il popolo in questa *disastrosa situazione*, ma questa è stata *causata* dalla loro infedeltà e dalla loro *ribelle disobbedienza*. Non è lui ad andare, è *stato mandato* e per questo non deve temere i contestatori che lo rifiutano con violenta

ostilità, ma deve avere coraggio e, soprattutto, deve sempre *'ascoltare ciò che gli dice il Signore; non deve essere ribelle come quella genia di ribelli; deve aprire la bocca e mangiare ciò che lo ti do'* (Ez vv 6 e 8, omessi). Oggi, c'è *assoluta necessità* di profeti che, come Ezechiele, si lasciano *prendere* dallo stesso Spirito che entrò in lui, lo fece *alzare in piedi* e lo pose in ascolto di Colui che gli parlava (v 2).

Nella *Seconda Lettura*, anche Paolo, come ogni credente, deve scegliere la via della propria debolezza perché *'dimori in lui la potenza di Cristo'*. Dio, infatti, manifesta la Sua potenza nella nostra debolezza. Perciò, il cristiano, quando si riconosce debole, è allora che è forte. Tutto questo, fa maturare in Paolo la riflessione sul Mistero della Croce che *'manifesta la forza pienamente nella debolezza'*! Dio non ci risparmia la fatica del vivere e del credere, né ci toglie le difficoltà e le sofferenze esistenziali, *'spina nella carne'* della nostra vita quotidiana. Egli, però, ci dona sempre la Sua grazia che trasforma i nostri limiti in nuove possibilità, dal nostro peccato fa nascere vita nuova; dalla nostra disperazione, fonda speranze; dalle nostre sconfitte, grandi vittorie; dalla nostra debolezza, la vera grandezza.

Prima Lettura Eze 2,3-5 **Figlio dell'uomo, lo ti mando ai figli d'Israele: 'ascoltino o non ascoltino', tu dirai loro: 'dice il Signore Dio'**

Ezechiele, sacerdote trentenne, deportato a Babilonia nel 597 a.C., non può esercitare il suo sacerdozio, perché, fuori del tempio, era impossibile ogni rito sacro; esule tra gli esuli, là, sui fiumi di Babilonia, è anch'egli sopraffatto e oppresso dalla sfiducia e dall'umiliazione e soprattutto dalla perdita definitiva della speranza di poter fare ritorno a Gerusalemme, al suo tempio santo. Proprio 'in quei giorni' (in questa situazione) di suprema prostrazione, viene sorpreso dallo Spirito che 'entrò in lui', lo fece alzare in piedi e lo pose in ascolto del Signore, che lo chiama ad una missione diversa da quella di Sacerdote, e lo invia ad essere Suo Profeta e lo manda a 'consolare' e a far comprendere a quel 'popolo di ribelli', che la deportazione, la dispersione e il tragico esilio sono conseguenza delle reiterate infedeltà di Israele e non il segno dell'abbandono da parte di Dio e della sua infedeltà all'Alleanza. Il Signore Dio, nonostante la testardaggine, la

durezza del cuore e le ribellioni del suo popolo, 'vuole' che la Sua Parola sia 'in mezzo a loro' per mezzo della presenza del Suo profeta, a dimostrare e testimoniare la Sua eterna fedeltà: **'Ascoltino o non Ascoltino'** non potranno far tacere la voce del profeta che 'dice' non la sua parola ma quella di Dio!

Ezechiele viene fatto alzare dallo Spirito del Signore che entra in lui, gli parla e gli conferisce un nome nuovo, 'figlio dell'uomo', 'ben 'adam', e lo manda ai Suoi 'figli d'Israele', anche se è consapevole che non lo ascolteranno, perché 'essi si sono sollevati e rivoltati contro il loro Dio, hanno indurito il loro cuore e sono dei figli testardi'.

'Io ti mando' e tu dirai loro la Mia Parola di salvezza, 'ascoltino o non ascoltino!' Tu vai e rimani in mezzo a loro e annuncia la Mia Parola di salvezza e testimonia la fedeltà di Dio, che non si lascia fermare dall'ostinazione nel rifiuto e dalla ostilità e durezza di cuore di figli ribelli e testardi. Il Profeta che annuncia fedelmente la Parola di Dio quasi sempre è inascoltato, rifiutato, ostacolato e, perfino, perseguitato, perché la Parola che dice e annuncia, supera le logiche e gli schemi umani, e allo stesso tempo fa scoprire le proprie miserie, infedeltà, ribellioni e ostinazioni. Nonostante l'atteggiamento ostile e sordo di questa genia di ribelli che hanno indurito la testa e il cuore, Ezechiele, dovrà continuare a testimoniare la fedeltà del Signore e a dire e annunciare la Sua Parola, che nessuna opposizione può rendere inefficace e infallibile. E Dio rimane fedele alle Sue promesse e non si lascia condizionare dalle infedeltà ripetute del Suo popolo, divenuto 'una razza di ribelli' testardi e dal cuore indurito!

Ezechiele, 'figlio dell'uomo', è mandato da Dio 'ai figli di Israele' in esilio, ribelli, rivoltosi, testardi e dal cuore indurito: 'ascoltino o non ascoltino!' il profeta deve rimanere con loro e deve parlare in nome Suo, deve ammonirli e far prendere loro coscienza della grave e colpevole responsabilità che hanno avuto e continuano ad avere in tutto quel che è successo, distruzione del Tempio di Gerusalemme, deportazione ed esilio, e deve ricordare loro, con la sua assidua presenza, che il Signore Dio Yhwh non si è ancora stancato del Suo popolo! Ezechiele, sacerdote e profeta, inviato agli Israeliti, esuli in Babilonia, 'figli ribelli testardi e dal cuore indurito', anticipa e prefigura quanto è successo a Gesù, Maestro e Profeta rifiutato e non accolto dai Suoi.

Salmo 122 **I nostri occhi sono rivolti al Signore**

A Te alzo i miei occhi, a Te che siedi nei cieli,
ecco, come gli occhi dei servi alla mano dei loro padroni.
Come gli occhi di una schiava alla mano della sua padrona,
così i nostri occhi al Signore nostro Dio,
finché abbia pietà di noi. Pietà di noi Signore, pietà di noi,
siamo già troppo sazi di disprezzo, troppo sazi noi siamo
dello scherno dei gaudenti, del disprezzo dei superbi.

Canto di **fiducia** (vv 1-2) e di **supplica** (vv 3-4). Gli occhi dell'orante sono rivolti al Signore, che siede nei cieli, come uno schiavo li rivolge sulle mani del suo padrone. I

suoi occhi guardano le mani di Dio che si aprono sempre per donare 'pietà' e 'salvezza'. La mano del Signore crea, benedice, protegge, libera e conduce. Anche l'orante alza i suoi occhi fiduciosi verso le mani del Signore e apre le sue mani a quelle di Dio per riceverne e accogliere i Suoi doni. Dobbiamo imparare con Lui a pregare, sì con le mani congiunte, ma con gli occhi aperti su quelle Sue mani aperte e dischiudere le nostre e accogliere i Suoi doni. Il Salmo delinea, inoltre, due atteggiamenti opposti al Signore: quello dei *gaudenti*, *sazi* e *spensierati* che si considerano autosufficienti nei confronti di Dio, che provocano con arroganza e prepotenza nel disprezzare e schernire i Suoi poveri, umili, giusti, che, invece, confidano e si abbandonano al Signore. L'orante, accresce la sua fiducia in Dio, proprio, mentre sperimenta il disprezzo dei *gaudenti* e dei *superbi*, i quali continuano a negare il pane e la vita a chi è povero, e che a Lui si affida perché sa che la Sua mano si apre sempre *al/per* saziare ogni vivente e a dare loro il cibo nel tempo opportuno! Al culmine dell'amara umiliazione e oppressione ingiusta, sgorga la preghiera umile e fiduciosa: gli occhi arrossati dal pianto, ora, si rivolgono verso quelli di un *Padre Buono*, le cui mani si aprono sempre a donare *misericordia*, a creare *nuova vita* e a salvare gli *esiliati*, gli *umiliati*, gli *oppressi* e i *disprezzati*.

Seconda Lettura 2 Cor 12,1-10

Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza

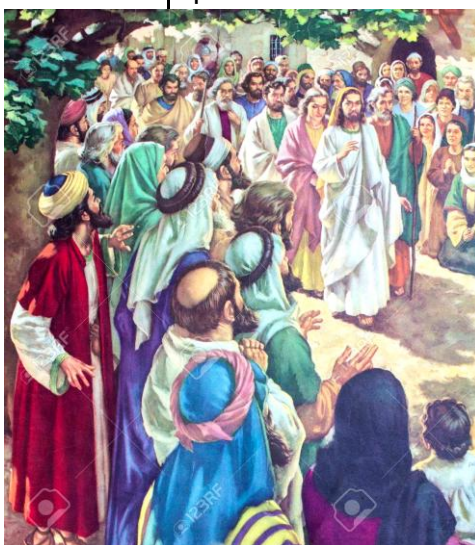
Il brano liturgico appartiene alla cosiddetta Lettera 'polemica' scritta da Paolo ai Corinzi "tra molte lacrime".

Situazione storica: Paolo ha cercato di chiarire e difendere il suo apostolato, un ignoto 'offensore' fomenta nella comunità di Corinto la contestazione contro la sua persona e i suoi insegnamenti. L'Apostolo, con la speranza di recuperare la situazione, parte da dove si trova, Efeso, e arriva a Corinto. Durante la visita 'pastorale', però, accadde penosi incidenti e dolorosi affronti per l'Apostolo.

Lettera *personalissima*, attraverso la quale l'Apostolo

ci apre il suo mondo intimo, proprio per difendersi dagli attacchi ingiusti e calunniosi degli avversari. Nei primi versetti della lettera Paolo riafferma e riassume il suo stile - metodo della sua missione di Apostolo: 'di me stesso non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze' (vv 1-5) e inizia il testo odierno con quella discussa e provocante affermazione 'affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina' (v 7a). Precisiamo subito che Paolo parla di debolezze (*asthénéia*) e di 'una spina' (*skòlops*) che designano 'sofferenza corporale' e 'debolezza' psicologica. Nell'inviato di satana si configura qualche suo avversario o qualcuno che lo perseguita.

Tanto si è scritto e detto di questa 'spina nella carne'! S. Gregorio Magno e S. Agostino: tentazione contro la



castità (stimulus carnis); S. Giovanni Crisostomo: la persecuzione dei suoi connazionali; S. Basilio un tipo imprecisato di malattia o di qualche altra forma di debolezza. Il riferimento a Satana è da intendersi, tenendo presente la mentalità ebraica del tempo che collegava direttamente le sofferenze, le disgrazie, i dolori al peccato e, quindi, al diavolo tentatore.

Ma importante e necessario è cogliere il pensiero di Paolo, che descrive questa sua 'sofferenza fisica' e 'debolezza psichica', causate dalle crescenti ostilità, da tempo serpeggianti nella Comunità (2 Cor 11,14-15) nei suoi confronti, proprio da parte dei suoi 'fratelli nella carne', i Giudei! Infatti, il fallimento della missione a loro favore, crea nell'Apostolo *'un grande dolore e una sofferenza continua'* (Rm 9,1ss). Questa difficile e penosa situazione si può ricostruire dal passo iniziale del testo liturgico (2 Cor 12, 7). Paolo potrebbe riferirsi ad una pesante umiliazione subita da un suo 'offensore', 'messaggero di satana' lo chiama, che lo avrebbe insultato, umiliato, prendendolo, addirittura, a schiaffi per mortificarlo pubblicamente! L'Apostolo, che non ha trovato buona accoglienza dalla sua Comunità, ma fu disprezzato e contestato fortemente, è costretto a tornare ad Efeso e, profondamente addolorato, scrive ai suoi Corinzi una Lettera infuocata di sdegno e d'amore insieme. Egli si difende dalle accuse di debolezza e d'ambizione, contrapponendosi ai cosiddetti 'super-apostoli', sfogando fra lacrime le apprensioni e le inquietudini che lo angosciavano. L'Apostolo, che dapprima parlava da 'folle', vantandosi di tutte le grazie ricevute e delle fatiche apostoliche affrontate, ora, parla (scrive) da 'saggio': riconosce che, se c'è qualcosa di cui si può vantare, questa è proprio la sua *debolezza* umana.

La consapevolezza dei doni straordinari ricevuti, accompagnata dalla coscienza della propria fragilità e debolezza, (questi tesori in 'vasi di creta'), il limite e la fragilità, non producono in Paolo amarezza e scoramento, ma al contrario, lo rendono pieno di fiducia e di gioia *'perché appaia'* che la potenza straordinaria viene da Dio e non da noi. *Tribolati* da ogni parte, ma *non schiacciati*; sconvolti, ma non disperati, perseguitati, ma non abbandonati, colpiti ma non uccisi (2 Cor 4,7-9).

Per questo, il Signore, così, ha risposto alla sua triplice richiesta che fosse liberato e fosse allontanata da lui questa tormentosa 'spina': ***"ti basta la mia grazia; la mia potenza si manifesta pienamente nella debolezza"*** (v 9). L'Apostolo riconosce di essere solo uno *strumento debole nelle mani* di Colui, che solo è potente, mentre i suoi 'avversari', che si credono *super-apostoli*, dominano la comunità con i loro *atteggiamenti demoniaci*.

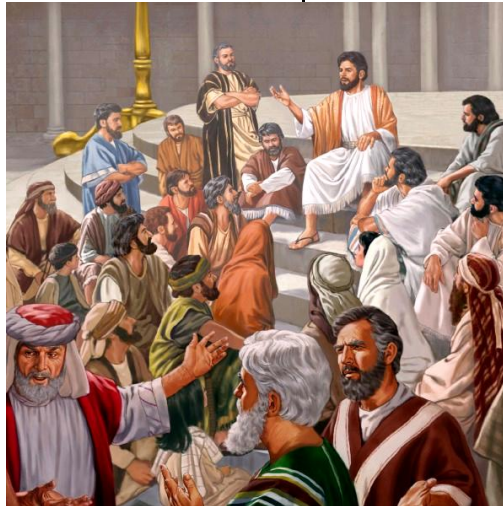
Il vero Apostolo, invece, è consapevole delle sue debolezze e fragilità, ma deve essere consapevole, anche,

che in lui dimora *'la potenza di Cristo'* e, perciò, nelle sue angosce, negli oltraggi e persecuzioni, che *'soffre per Cristo'* e *'con Cristo'*, scopre che, proprio, *'quando è debole, è, allora, che è forte'* (v 10).

La 'spina' nella carne per non montare in superbia!

La superbia è il più grave ostacolo all'accoglienza della Parola, soprattutto per chi presume e suppone (ovvietà e supponenza) d'averla già accolta e, per questo, diventa impermeabile ad ogni ulteriore cammino di fede, si chiude ad ogni invito alla conversione, perché la cosa a lui non riguarda, e, non trovando mai motivi di *ripensamenti* e di *cambiamenti* in sé, osserva, invece, e giudica e condanna gli altri! 'Questa tipologia' non è poi tanta rara, specie tra i cristiani, cosiddetti, impegnati! Sarà, allora, *grazia* di Dio una qualche crisi, una qualche prova, una qualche *'spina nella carne'* che ci svegli dal pericoloso torpore di una sicurezza, che ci chiude gli occhi e ci indurisce il cuore. Paolo vuole precisare che quanto ha detto di grandioso e di meraviglioso della sua vita spirituale, lo ha fatto non per vanto o per orgoglio o per affermarsi religiosamente superiore agli altri, ma solo per dichiarare che i grandi doni di cui è beneficiario/affidatario, sono del Signore e la sua persona, nonostante quanto di meraviglioso ha ricevuto, è e rimane fragile e povera.

Vangelo Mc 6,1-6 ***E si meravigliava della loro incredulità***



Guarita e salvata, *'per la sua fede'* la donna emorroissa (Mc 5, 25-34) e richiamata in vita la fanciulla dodicenne morta (vv 35-43), Gesù, seguito dai Suoi discepoli *'venne nella Sua patria'* e, giunto il sabato, si mise ad insegnare nella Sinagoga' (Mc 6,1-2a) di Nazareth, la piccola borgata, ove Egli è cresciuto e vi è rimasto per ben 30 anni e solo da qualche anno, si è stabilito a Cafarnao, da dove ha cominciato la Sua predicazione pubblica. Ora, Egli vi

torna, seguito dai discepoli, da autorevole *Rabbi*, Maestro affermato e accreditato (v 2. 5). Da buon ebreo osservante, entra, di sabato, nella Sinagoga e qui *'si mise ad insegnare'*, sorpendendo e meravigliando davvero tutti gli ascoltatori, *'perché insegnava'* loro con autorità in un modo originalissimo, non alla maniera degli scribi, che nel loro insegnamento citavano filastrocche di riferimenti. Egli insegnava con assoluta autorevolezza e totale conoscenza. È da notare che per Marco questa è l'ultima volta che Gesù insegna in una sinagoga: d'ora in poi lo farà sempre all'aperto o in case private.

'E molti, ascoltando, rimanevano stupiti' (v 2) e si pongono due serie di domande. La *prima* serie di tre interrogativi che rimangono sospesi perché senza una chiara risposta: *'da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti con le Sue mani?'* (v 2). Seguono altre due domande retoriche, con risposte che sono già conosciute da tutti: *'non è costui il falegname, il figlio di Maria [...]?' 'E le sue sorelle, non stanno qui da noi?'* Ed era per loro motivo di scandalo' (v 3). Per tre volte non usano il nome proprio di Gesù, ma il pronome dimostrativo *'Costui'*-*houtos*, in segno dispregiativo e

beffardo. La *prima domanda*, con tre interrogativi, tende ad insinuare dubbi sulla vera identità del Maestro, *sapiente* nell'insegnare e *potente* nel compiere i prodigi! 'Dónde', *pòthen* gli vengono queste cose? Qual è l'origine della Sua sapienza (*sophia*) nell'insegnare, così autorevolmente, e della sua potenza (*dynamis*) nel compiere *con (mediante) le sue mani* tanti portentosi prodigi fuori di Nazareth? La Sua sapienza e la Sua potenza vengono dal cielo, dagli uomini o da satana? Queste domande pongono in dubbio la provenienza e la qualità del Suo insegnare autorevole e del Suo operare prodigi *con le Sue mani*. Allora, chi agisce attraverso *'costui'*? Certamente Dio no, perché *'Costui è il falegname'*, figlio di Maria, ha delle sorelle e dei fratelli, che stanno qui con noi (v 3b). *Costui* tutti lo conosciamo bene! È un semplice 'artigiano' (*tékton*) e, perciò, un operaio *qualsiasi* che non conta niente. La madre la conosciamo tutti: è il figlio di Maria! **Attenzione!** Il nominare la madre e non il padre, come la tradizione giudaica richiede, riduce la sua famiglia a gente che niente può contare! Perciò, *'costui'*, che si presenta come Maestro e come operatore di prodigi, è solo un artigiano qualsiasi, ha una madre e dei fratelli e delle sorelle! Niente di più che un falegname, figlio di Maria e fratello di altri fratelli e di altre sorelle! Sono così accecati dalla suprema supponenza presuntuosa e arrogante, perciò, che mai potranno sapere e conoscere il "dónde" né il "come" di tanta Sua sapienza nell'insegnare e di tanta Sua potenza nell'operare prodigi mai visti.

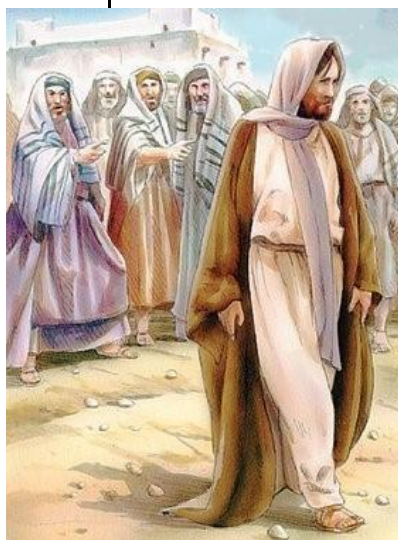
'Che sapienza è quella che gli è stata data?' (v 3b). La Sapienza, qualità esclusiva di Dio e Suo dono, che si manifesta in quel modo 'gustoso' e 'saporoso' (dal latino 'sapere', infatti, derivano "sapere" e "sapore"! di presentare la verità, che conquista tutta la persona, nella sua intelligenza e nel suo cuore. Le Parole del Maestro, lucide per il *sapere* e piacevoli per il *sapore*, fanno 'centro', e raggiungono, così, l'integrità della persona!

'E questi prodigi come li compie' (v 2c). Anche qui viene messa in dubbio la provenienza di questa sua potenza e capacità di operare prodigi. Cafarnao dista pochi chilometri da Nazareth: i compaesani sono stati informati dei miracoli-segni prodigiosi che il loro concittadino ivi aveva compiuto! Ma, anche questi 'segni', nuovi indizi, purtroppo, nella loro mente chiusa ed ostile, aumentano, più che diminuire, l'enigma e il dubbio sulla vera identità del falegname, figlio di Maria!

La *seconda domanda* è ironica, quasi offensiva e dispregiativa, e verte su i due interrogativi, sul Suo mestiere (falegname) e sulla Sua 'parentela': Sua madre, Maria, i Suoi 'fratelli' e le Sue 'sorelle'. Dunque, per i supponenti compaesani, *'costui'* ha un mestiere, falegname-carpentiere, è un 'tuttofare' nel piccolo e povero villaggio; ha una madre, quattro fratelli e delle 'sorelle' che 'stanno qui da noi'. La loro presunzione di conoscerlo li blocca ad andare in profondità e, certamente attraversati, anche, da quel sottile e malcelato senso d'*invidia* che prende nei confronti di chi ce la fa, di chi si afferma, di chi emerge, si sono fermati appena sulla soglia della loro grave supponenza che li rende incapaci di

interrogarsi più profondamente, di indagare meglio e a fondo la vera identità di quel compaesano, divenuto, ormai, Maestro e operatore di prodigi mai visti e sentiti! **"Ed era per loro motivo di scandalo!"** (v 3c). 'Si scandalizzavano', imperfetto, skandalizon, che ne sottolinea il progressivo disprezzo e l'inarrestabile cammino verso la cieca incredulità e il definitivo rifiuto! La via allo 'scandalo' è la più comoda e la più disimpegnata, la più breve e la più facile! Il Messia, che aspettavano, deve essere più potente, più grandioso e imponente di questo Gesù! È incredibile che la potenza gloriosa di Dio si possa manifestare in un carpentiere-falegname, un *tuttofare* qualsiasi! La loro ostinata incredulità nasce dalla loro delusione umana, derivante dall'ignoranza della Scrittura (Mt 2,6). Non è possibile, infatti, la fede senza l'ascolto della Parola e la conoscenza della Scrittura. Chiusi e non disponibili ad accogliere i germi della novità salvifica, che quel loro compaesano, *'Figlio dell'uomo'* (cfr prima Lettura) e *'Figlio di Dio'* (Lc 1:35, Gv 1,1.14.49) è venuto a portare, sono proprio i Suoi compatrioti ad inciampare contro *'costui'* che *'era per loro motivo di scandalo'* (v 3c)! La meraviglia-stupore iniziale, invece di condurli alla fede nella Sua persona, si trasforma in scandalo, ostacolo, impedimento e un totale fallimento. La pretesa di sapere tutto di Lui, senza conoscerLo, subito spegne lo stupore iniziale e blocca il cammino di fede. Il 'vederLo' e non 'conoscerLo' impedisce loro di credere! Lo guardano ma non Lo vedono; sentono le Sue parole, ma non le intendono, non le comprendono, non le ascoltano e, perciò, Lo rifiutano e non credono.

Il brano si era aperto con lo *stupore* della gente, ora, si chiude con l'amara *meraviglia* di Gesù: ma si può essere così ostinati? La conclusione di Gesù è amara e suona come giudizio severo nei confronti dei Suoi compaesani che si scandalizzano di Lui e rimangono, perché prevenuti



nei Suoi confronti, prigionieri e chiusi nella loro supponenza e durezza del cuore, occupati dalla loro ostentata e arrogante presunzione, frenati dalla loro incapacità di aprirsi al nuovo e di lasciarsi cambiare e ricreare dal di dentro.

'Un profeta non è disprezzato se non nella Sua patria, tra i Suoi parenti e in casa Sua' (v 4), conclude Gesù, al Quale non resta che lasciare Nazareth e portare la novità del Suo messaggio e l'efficacia della Sua Parola 'altrove', ad altre

persone, più ben disposte e più desiderose e aperte ad accogliere il messaggio della Sua persona che trasforma e ricrea tutta la nostra esistenza. **'E li non poteva compiere nessun prodigio'** (v 5a) per la loro mancanza di fede, condizione necessaria e indispensabile, perché Gesù possa operare 'segni' e 'prodigi'. Gesù di Nazareth 'impose le mani a pochi ammalati e li guarì' (v 5b), 'si meravigliava della loro incredulità', e si mise a 'percorrere i villaggi d'intorno, insegnando' (v 6).